## Ventimiglia
# Clandestino sotto treno: mutilato

GIANCARLO LORA

VENTIMIGLIA (Imperia). Dramma per un quarantottenne emigrato di colore, Ben Allalla Salah, marocchino, sballottato da una frontiera all'altra, espulso dall'Italia e rifiutato dalla Francia: è finito sotto un treno e ci ha rimesso la gamba destra.

Ben Salah la questura di Rovigo lo aveva munito di foglio di via obbligatorio con espulsione dal nostro paese. Condotto alla frontiera di Ventimiglia, era stato fatto salire su un treno per la Francia; ma a Mentone la gendarmeria lo aveva respinto perché non era munito di carta di soggiorno.

Era il giorno di Natale. Ben Allalla Salah, venditore di chincaglieria, l'ha trascorso in parte sul treno, passando e ripassando la frontiera tra l'Italia e la Francia, ed in parte negli stanzini dei corpi di guardia delle polizie di confine, indesiderato da noi, rifiutato dai cugini francesi perché le carte di soggiorno erano scadute.

Ore 21 della sera di Natale: il marocchino viene fatto risalire su un treno che lascia la stazione ferroviaria internazionale di Ventimiglia in direzione della Costa Azzurra. Appena il convoglio ha superato l'abitato della città italiana Ben Salah apre lo sportello e si getta nel vuoto, sperando di raggiungere la scarpata sottostante: finisce invece con la gamba destra sotto le ruote del treno, che gliela staccano di netto. Trascorre più di un quarto d'ora prima che i lamenti del poveretto vengano uditi, casualmente, da un ferroviere che transita per andare a prendere servizio a Ventimiglia.

Ora Ben Allalla Salah si trova ricoverato all'ospedale di Pietra Ligure (Savona). Quando verrà dimesso, menomato ed invalido, dovrà nuovamente affrontare i problemi del giorno di Natale: ottenere, in Italia o in Francia, un pezzo di carta che gli consenta di guadagnarsi da vivere anche vendendo mercanzia: poter essere almeno un «vu cumprà».

Feste nel dramma
157 le vittime del 1988:
è il tragico record europeo
del capoluogo lombardo

I magistrati: «Per ora
la battaglia è persa»
Il Comune mette in funzione
macchine «mangiasiringhe»

# Milano, altri due morti per droga

**Neanche il giorno di Natale si è interrotto lo stillicidio di morti che ha fatto di Milano la capitale europea dell'eroina: due uomini sono stati stroncati dall'overdose, portando il conto delle vittime a 157 tra città e provincia a quattro giorni dalla fine del 1988. Un tragico record che ha spinto persino alcuni magistrati ad affermare: «Per ora la battaglia è persa, cerchiamo di limitare i danni».**

LUCA FAZZO

MILANO Il primo se n'è andato la sera della vigilia, alle undici e mezza, mentre le strade erano piene di famiglie dirette verso le chiese per la messa della notte di Natale. Giuseppe Mapelli è sbucato dalle scale che portano alla stazione Loreto della metropolitana: stava per entrare in coma, aveva la bava alla bocca e non si reggeva in piedi. A sostenerlo c'era un amico, quello che pochi minuti prima, seduto sui gradini della scalinata, aveva diviso con lui l'ultimo mezzo grammo di eroina. Qualche auto è filata via senza fermarsi, poi finalmente una «127» ha caricato a bordo il moribondo mentre l'amico si dileguava dicendo solo «Si è sentito male» Cinque minuti più tardi, quando l'auto è arrivata all'ospedale Fatebenefratelli, il giovane era già morto e i poliziotti di guardia hanno potuto solo prendergli i documenti dalle tasche e identificarlo per Giuseppe Mapelli, milanese, trentun anni, già schedato come tossicodipendente e finito più di una volta a San Vittore per piccoli reati. Sui gradini della metropolitana di piazzale Loreto sono state raccolte poco dopo le «insuline da uno», le siringhe lunghe e sottili usate dai tossicodipendenti. L'altra vittima, Carmine Ajello quando è stato trovato morto stringeva ancora in pugno la siringa. A lanciare l'allarme è stata la sua fidanzata, dopo aver tentato di telefonargli, ripetutamente, senza ottenere risposta. La ragazza ha intuito quello che poteva essere successo (Carmine Aiello era noto da tempo come eroinomane) e ha avvertito il commissariato. Gli agenti hanno sfondato la porta dell'appartamento di Carmine Aiello: il giovane era morto da diverse ore, steso nella stanza da bagno.

Con questi due decessi Milano ha raggiunto il tetto di centocinquantasette morti di eroina in un anno, a quattro giorni dalla fine del 1988. È una cifra quasi doppia rispetto a quella dell'anno scorso, ed è la più alta mai registrata non solo in Italia, ma in Europa. Una piaga che, al di là delle ipotesi estemporanee su partite di eroina troppo pure o troppo tagliate piuttosto che su qualche nuovo micidiale stupefacente, ha l'unica spiegazione attendibile nell'allargamento a dismisura dell'area della tossicodipendenza. A questa conclusione è giunto da tempo anche Alberto Nobili, il sostituto procuratore che ha studiato a fondo le storie di ognuna di questi morti: non esiste alcun comune denominatore, si muore in centro come in periferia, a sedici anni come a quarantatrè, al primo buco o dopo dieci anni di «scimmia» e a rendere simili l'una all'altra le centocinquantasette vittime è solo l'eroina. «È una battaglia persa, almeno per ora – ha detto il magistrato in diverse recenti interviste – cerchiamo almeno di limitare i danni». E ha proposto di ragionare «senza pregiudizi» su una proposta non di liberalizzazione, ma di distribuzione controllata, e nelle strutture pubbliche, dell'eroina: un'idea che, insieme a numerose perplessità e dissensi, aveva riscosso qualche parere favorevole all'interno della stessa magistratura.

Un'altra conseguenza del dramma della tossicodipendenza è quella della sicurezza della collettività: il Comune, primo in Europa, vi fa fronte mettendo in funzione, tra meno di un mese, i «Formichieri», macchine aspiratrici studiate apposta per ripulire i giardini dalle migliaia di siringhe che ogni giorno vi vengono abbandonate.

Altre sette giovani vite stroncate da overdose

# Tragedie dell'eroina nell'Italia del Natale

**Ancora sette morti per droga nella scorsa «tre giorni» di feste. A Bolzano, in Puglia, a Reggio Calabria, a Taranto ed a Pesaro. A Torino don Ciotti del «gruppo Abele» dedica l'omelia natalizia a Daniela Melis e Giancarlo Caccia, i due fidanzati suicidi. Intanto a Torre Annunziata un'operazione antidroga porta al sequestro di 11 kg di cocaina ed a quattro arresti di persone legate ad un clan camorrista.**

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Sette giovani muoiono per droga nella scorsa «tre giorni» di feste ed il giorno di Natale e da Torino – la città che vanta il triste primato di 61 vittime in questo 1988 – don Ciotti del «gruppo Abele» dedica l'omelia natalizia a Giancarlo e Daniela, i due fidanzati che si sono suicidati con l'eroina a pochi giorni di distanza.

Storie diverse che si concludono con scene tragicamente simili. Rocco Incarnato, 19 anni, di Pesaro si inietta la «dose» la vigilia di Natale e muore dopo pochi minuti. Giancarlo Checchia, 34 anni, di Taranto viene trovato nel bagno di casa il giorno di Natale, ormai cadavere, dalla moglie. Aldo Frizziero, 31 anni, di Bressanone, inginocchiato sul pavimento di casa – la siringa accanto – viene scoperto dalla madre. La volante della Questura di Reggio Calabria ieri alle 17 trova in un sottopassaggio il cadavere di Massimo Cutrone, 19 anni. Walter Rubatscher, 21 anni, di Bolzano, viene rinvenuto in una casa disabitata nei pressi del palazzo di Giustizia, abituale luogo di ritrovo dei tossicodipendenti. A Siderno (Reggio Calabria) Francesco Agostino, 32 anni, muore per overdose in ospedale: lo avevano trovato in coma lungo la strada. A Torino un travestito di 39 anni, Antonio Todesco, muore nella sua abitazione.

Il giorno di Natale scattano alcune operazioni antidroga. A Torre Annunziata vengono sequestrati dalla Squadra mobile di Napoli e dalla Ps di Torre Annunziata 11 chilogrammi di cocaina, 10 pistole, una mitraglietta nascosta in un frigobar, mitra e cartucce nella casa colonica di Pasquale Gallo, 40 anni, uno dei quattro arrestati, che appartengono al clan camorristico che fa capo al boss Vangone, ritenuto vicino alla «nuova camorra organizzata». Gli altri quattro arrestati sono Antonio Manzi, Giuseppina Formisano, e Luigi Manzi. Tutti debbono rispondere di associazione per delinquere di stampo camorristico, traffico di stupefacenti, detenzione di armi comuni e da guerra. Il valore della cocaina sequestrata si aggira sui tre miliardi, ma se «tagliata» avrebbe prodotto «al dettaglio» un giro commerciale di 20 miliardi. La cocaina e le armi erano nascoste sottoterra in un campo di Boscotrecase e la loro posizione era indicata da croci e paletti conficcati nel terreno. All'operazione hanno partecipato 150 uomini. Stando al capo della Squadra mobile, Matteo Cinque, il filone di traffico sarebbe nuovo rispetto a quello tradizionale di importazione della cocaina che – dalla Colombia – transita per Napoli e la Sicilia.

Un incidente stradale avvenuto la notte di Natale sulla tangenziale di Bologna ha consentito alla polizia di arrestare due corrieri della droga e di sequestrare mezzo chilo di eroina. I due – diretti verso la costa adriatica – erano a bordo di un'«Alfa Romeo 164» targata Taranto che all'una di notte è sbandata finendo per schiantarsi contro il guard-rail. Biagio Ancona e Giuseppe Pace, di Taranto, sono ricoverati in rianimazione in un ospedale bolognese.

Anche nelle Marche quattro arresti nell'ambito di un'operazione antidroga: sono stati sequestrati 33 grammi di eroina, 2 pistole, 16 pistole lanciarazzi con munizioni, soldi e l'attrezzatura per taglio e smercio di sostanze stupefacenti. A Catanzaro la Sezione narcotici della Squadra Mobile ha arrestato sei zingari spacciatori nella zona di Stretto Antico. Gli investigatori hanno sequestrato 30 grammi di eroina «brown sugar», ma secondo la Mobile, uno degli arrestati sarebbe riuscito a disfarsi di una ben più rilevante quantità buttandola nel water.

## Genova
# «Pasticcio» mette ko 8 persone

GENOVA. Tre famiglie riunitesi per il pranzo di Natale sono rimaste intossicate dal cibo in modo preoccupante ed hanno dovuto farsi ricoverare all'ospedale. È accaduto in un quartiere sulle alture di Marassi abitato dalla famiglia Costanza che, per l'occasione, aveva invitato a far festa amici di Chiavari e parenti che risiedono a Parigi.

I segni dell'intossicazione si sono manifestati nel primo pomeriggio quando il pranzo stava finendo. Prima i bambini sono stati colti da fortissimi dolori, conati di vomito e svenimento. «Indigestione» hanno pensato gli adulti, ma poco dopo è venuto anche il loro turno: a questo punto Calogero Costanza, 20 anni, l'ospite (ed anche l'unico a non essere intossicato) ha chiamato la guardia medica e l'ambulanza.

Calogero ha accompagnato all'ospedale di San Martino gli adulti (Rosalia Costanza, 18 anni, Antonella Costanza 22, Rosalba Caramanna 34 anni, abitante a Chiavari, Giovanna Costanza 23 anni, Rosario Armore 33 anni, residenti a Parigi), mentre i sanitari facevano trasportare al «Gaslini» tre bambini: Sandra Armore un anno, Maria Elena Costanza di due e Marta Vallabella di nove. Tutti sono stati ricoverati e sottoposti alla terapia del caso. Ieri le loro condizioni sono notevolmente migliorate, ma non sono stati dimessi.

I sospetti sulle cause della intossicazione si sono concentrati su un pasticcio di lasagne con funghi. Un micologo dell'orto botanico ha escluso però la velenosità dei funghi. Probabilmente era avariata la ricotta utilizzata per il pasticcio.

Tragica notte di Natale a Cagliari: pensionato perde la vita per una rissa
Dopo il cenone aveva tamponato una «132» con alla guida il giovane aggressore

# Un pugno durante la lite e muore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La notte di Natale di un'anziana coppia di pensionati cagliaritani si è trasformata in tragedia per un assurdo litigio tra automobilisti. Renzo Piras, 63 anni, è caduto morto davanti alla porta di casa, quasi certamente per effetto di un pugno all'orecchio ricevuto un paio di minuti prima, nel mezzo di una rissa in strada. Tutto è cominciato con un banale tamponamento al rientro a casa dopo il cenone.

In un primo momento sembrava che quel pugno improvviso dietro l'orecchio Renzo Piras l'avesse «incassato» bene. La tragedia è sopraggiunta poco più tardi, mentre il pensionato infilava le chiavi nella porta di casa. La moglie, Santina Autiero, l'ha visto sbiancare di colpo e accasciarsi a terra senza un lamento. Inutile la disperata corsa al vicino ospedale Santissima Trinità: Renzo Piras vi è giunto morto, a causa – secondo il primo responso dei sanitari – di un infarto. Per ora, il presunto aggressore, Efisio Masala, un giovane di 21 anni, è in carcere con l'accusa di «violenza privata».

La tragedia ha avuto come scenario le strade addobbate a festa e ancora trafficate nel quartiere cagliaritano di Is Mirrionis. Renzo Piras e la moglie erano stati al cenone di Natale a casa di alcuni parenti. Quando la coppia ha lasciato la casa erano quasi le due di notte. Forse per la stanchezza, sulla strada del ritorno Renzo Piras ha avuto un attimo di distrazione: la sua «127» ha toccato una «132», guidata da un giovane, arrestatosi ad un semaforo. C'è stata una discussione un po' concitata, anche perché il pensionato non aveva con sé i documenti dell'auto necessari per la denuncia all'assicurazione. «Mi segua, vado a prenderli a casa», è stato l'invito rivolto all'altro automobilista. Le due auto hanno proceduto così pratricamente appaiate per qualche centinaio di metri, disturbando alquanto la circolazione. Finché un terzo automobilista ha iniziato a protestare animatamente e a lanciare insulti al guidatore della «132». Dalle parole si è passati presto ai fatti, con le auto ferme in mezzo alla carreggiata e con Renzo Piras a tentare invano di far da paciere. Proprio il pensionato ha finito con l'avere la peggio. Nel mezzo della rissa, infatti, Efisio Masala gli avrebbe sferrato un pugno che lo ha colpito dietro l'orecchio destro. È stato a quel punto che l'anziana coppia ha deciso di lasciare i litiganti.

Risalire all'aggressore non è stato difficile: a parte il numero di targa, Efisio Masala è stato infatti segnalato al pronto soccorso dell'ospedale dove si era presentato per curare alcune lievi ferite subite nella rissa. Davanti all'accusa della polizia si è difeso negando di aver colpito lui la vittima e addebitando la responsabilità all'altro automobilista, rimasto per altro ignoto. Gli inquirenti però evidentemente non gli hanno creduto se è stato disposto l'arresto immediato per «violenza privata». L'imputazione potrebbe trasformarsi già oggi in «omicidio preterintenzionale» se l'autopsia confermerà che a causare la morte del pensionato è stato il pugno ricevuto durante il litigio.

# «Io, ragazza del gangster, stanca della vita»

**Una grafia traballante, frasi smozzicate, periodi sconnessi. Ma il senso delle lettere scritte da Zaira Pochetti, la ragazza che nel marzo dello scorso anno condivise con Johnny lo Zingaro la fuga, rapine, un omicidio e un rapimento, è chiaro. È una richiesta di aiuto inascoltata, un atto d'accusa contro l'indifferenza che l'ha portata alla morte, dieci giorni fa, per anorressia psichica. Sono stati i suoi genitori a mostrare gli scritti ai giornalisti. Chiedono alla magistratura di fare giustizia: le cure ricevute in carcere non sarebbero state adeguate.**

ROBERTO GRESSI

ROMA «Mai qualcuno seduto a un tavolino con me che mi abbia chiesto: forse c'è un problema?». A parlare per Zaira Pochetti, 21 anni appena, restano solo le sue lettere. La donna di Giuseppe Mastini, Johnny lo Zingaro, il mastino, il rapinatore, il rapitore, l'assassino, il pilota spericolato che per giorni tenne sotto scacco polizia e carabinieri della capitale, è morta. Dieci giorni fa l'anorressia nervosa l'ha stroncata. Non riusciva a toccare cibo, si era ridotta a uno scricciolo di 34 chili, 21 di meno di quando era entrata in carcere, il 24 marzo 1987. Nemmeno gli arresti domiciliari, ottenuti nel marzo scorso, le avevano dato serenità.

«Era una ragazza pulita, non una gangster. Solo una bambina trascinata in una storia incredibile». La mamma di Zaira, Gina, e il padre Pino, hanno voluto parlare con giornalisti, psichiatri, avvocati Chiedono giustizia per la figlia, hanno intenzione di sporgere denuncia alla magistratura: sono convinti che le cure mediche ricevute in carcere siano state l'innesco dell'agonia di Zaira Gina e Pino hanno mostrato le lettere scritte dalla figlia, a stampatello, con grafia incerta, ingiustificata per una ragazza che frequentava l'università

«Io voglio vivere», ha scritto in cella, su un lenzuolo, a caratteri cubitali. Sullo stesso lenzuolo, ritagliati e incollati, i titoli a caratteri di scatola dei giornali sul fatto di nera dell'anno Raccontano i suoi giorni con Johnny. Il rapimento di una ragazza, Silvia Leonardi. L'omicidio di un agente che aveva cercato di fermarli, Michele Ciraldi. Le fughe su auto rubate, a 200 all'ora, sostenuti dalla cocaina. La corsa nella campagna romana, di notte, inseguiti da 400 agenti e carabinieri, da elicotteri, cani e cavalli. La solitudine di quando Johnny l'abbandonò, perché lo impacciava nella fuga, prima di arrendersi a sua volta

«Il sogno e la disperazione di riaverti con me... Costruisco con la fantasia il futuro con te... Che coppia, ragazze.. Legati da un feeling .. Noi, campioni più che mai...». Sono le frasi smozzicate dei primi mesi di carcere, quando Zaira si immagina come una disperata eroina da fotoromanzo. «Sono le sue prime reazioni – dice lo psichiatra Luigi Cancrini –. Rifiuta ciò che è avvenuto, non vuole ammettere la realtà, sceglie le parole come se fosse in un romanzo».

«Sono stanca della vita e dei suoi misteri, voglio uscirne silenziosamente come sono entrata», si legge poi in un foglietto scritto a stampatello. Zaira ha deciso di lasciarsi morire. «Sa di essere colpevole, è la prima a non assolversi – spiega Cancrini –. Non si sente più capita da nessuno. Sente anche di aver deluso le aspettative di genitori poveri che su di lei avevano puntato tutto. È una morte che risposte più umane avrebbero potuto e dovuto evitare».

Con la morte di Zaira a Pino e Gina, emigrati a Roma 39 anni fa dal Veneto, resta solo un figlio, Edoardo. Tragica la fine degli altri tre fratelli. Marcello è morto in mare, Giancarlo è stato ucciso, Anselmo è in carcere: fu lui a vibrare la coltellata mortale.

### Per l'Atr caduto l'assicurazione paga all'Alitalia 11 miliardi

Le compagnie di assicurazione hanno pagato all'Alitalia 8,5 milioni di dollari quale risarcimento per l'Atr 42 caduto il 15 ottobre dell'87 a Conca di Crezzo, sul lago di Como, provocando la morte delle 37 persone che erano a bordo. Sono a buon punto anche le trattative con i legali dei familiari dei 34 passeggeri morti nella sciagura, mentre i congiunti dei due piloti dovranno probabilmente attendere la conclusione definitiva del processo penale per chiedere un eventuale indennizzo. È stato lo stesso presidente dell'Ania a darne notizia durante l'assemblea dell'associazione che raggruppa le compagnie d'assicurazione. Il Colibrì caduto a Conca di Crezzo era di proprietà dell'Alitalia che, dopo averlo dato in leasing all'Atr, l'aveva noleggiato insieme al personale di bordo per coprire la tratta Milano-Colonia. Il velivolo ha un valore di circa 12 miliardi e alla compagnia proprietaria sono stati rimborsati poco meno di 11 miliardi. I familiari dei passeggeri dovrebbero invece ricevere 195 milioni per ogni vittima.

### Neonata muore soffocata nel letto della madre

Una neonata di un mese e mezzo, Angela Impellizzeri, è morta soffocata nel letto mentre dormiva con la madre, Antonella Iacobacci, di 18 anni, a Catania. Quest'ultima, al risveglio, alla vista della figlioletta cianotica, è stata colta da una crisi nervosa ed è svenuta. Alcuni vicini di casa hanno trasportato la neonata all'ospedale Vittorio Emanuele dove i sanitari ne hanno constatato la morte. Un'indagine è stata avviata dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Gennaro per accertarne eventuali responsabilità.

### Armati, rapinano in parrocchia le offerte per il Natale

Rapina con sequestro di persona nella canonica di Pieve di Scalenghe, piccolo paese del Pinerolese, in provincia di Torino. Due giovani malviventi, a viso scoperto e armati di pistola, hanno fatto irruzione nell'abitazione del parroco don Giuseppe Pronetto, di 51 anni. In attesa che il sacerdote rientrasse, hanno tenuto prigionieri i due anziani genitori, Giovanni di 76 anni, e Teresa di 74. Li hanno malmenati perché non riuscivano a trovare il denaro delle offerte di Natale. Dopo oltre un'ora, verso le 22, è arrivato il parroco che è stato costretto a consegnare il denaro (circa un milione). Prima di andarsene i ladri, si sono anche impadroniti di oggetti sacri in oro per un valore di oltre tre milioni.

### Muoiono i 4 neonati d'un parto plurigemellare

Sono tutti deceduti i quattro gemelli nati nella notte tra venerdì e sabato scorsi nel reparto di ostetricia dell'ospedale di Lamezia Terme. I neonati, due maschi e due femmine, avevano un peso che andava dai 750 ai 1.200 grammi ciascuno. La madre, Italia Cappellano, di 18 anni, è stata sottoposta a parto cesareo e, secondo quanto si è appreso, non si era sottoposta a cure contro la sterilità. Le condizioni dei quattro gemelli – nati prematuri dopo 26 settimane di gestazione – erano apparse subito critiche, rendendo, comunque, vana la terapia intensiva alla quale l'équipe medica dell'ospedale di Lamezia Terme li aveva sottoposti subito dopo il parto.

### Una figlia per i bierre Azzolini e Sivieri

Lauro Azzolini, l'ex brigatista condannato all'ergastolo per una serie di omicidi e ferimenti ai quali partecipò durante i cosiddetti «anni di piombo», è diventato padre. La moglie, Biancamelia Sivieri, che pure militò nella colonna milanese delle Brigate rosse «Walter Alasia», ha dato alla luce all'ospedale Buzzi una bimba alla quale è stato posto il nome di Ambra. Azzolini, che ha 45 anni, fu tra i terroristi che spararono a Indro Montanelli, ferendolo alle gambe. Grazie alla legge Gozzini, malgrado la condanna all'ergastolo, si trova in questi giorni in permesso. Ha potuto assistere al parto della moglie e rientrerà a San Vittore il 2 gennaio prossimo. I due si sposarono nel 1981 nel carcere di Palmi. La Sivieri è in regime di semilibertà dal luglio scorso e lavora presso una sezione Acli, dove si interessa ai problemi degli immigrati stranieri. La piccola Ambra sarà battezzata nei prossimi giorni.

### Esplode petardo perde la mano un quindicenne di Modena

Un apprendista operaio quindicenne di Modena, Maurizio Brunetti, ha subito l'amputazione della mano destra per le lesioni irreparabili riportate nell'esplosione di un paio di petardi che stava maneggiando in un parco cittadino. Il ragazzo aveva acquistato in un'armeria di Modena i petardi, del tipo usato dagli agricoltori per allontanare gli uccelli dai campi, e si era poi recato nel parco della Repubblica, dov'è avvenuto l'incidente. I medici della clinica ortopedica del Policlinico hanno inutilmente cercato, con un intervento chirurgico, di salvargli l'arto. I genitori del ragazzo hanno annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile contro il commerciante che gli ha venduto i petardi, sul cui operato stanno indagando i carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

## Tragedia vicino a Udine
# Uccisa dall'idromassaggio Il marito muore tentando di salvarla

UDINE. Incredibile disgrazia a Muzzana del Turgnano, un piccolo paese del Cividalese in provincia di Udine. Marito e moglie sono rimasti folgorati nel bagno, molto probabilmente dall'idromassaggio. La disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di sabato. La donna, Angela Zanin di 43 anni, stava facendo il bagno prima di uscire con amici; improvvisamente ha lanciato delle urla. Il marito, Mario Marcon Zambon di 49 anni, dipendente delle concerie Cogolo, è accorso in suo aiuto, cercando di tirarla fuori dalla vasca, ma è rimasto pure lui folgorato. Verso le 19 gli amici che attendevano la coppia, dopo aver ripetutamente suonato il campanello della loro villetta, in via Pocenia 7, senza ottenere risposta si sono rivolti ai carabinieri. Zambon e la moglie sono stati trovati privi di vita in bagno. L'impianto per l'idromassaggio è di tipo molto comune. Nella vasca entra soltanto il tubo in plastica che soffia l'aria che poi fa agitare l'acqua, per cui almeno apparentemente l'incidente non trova spiegazione. Le salme dei due sventurati sono state traslate alla cappella mortuaria dell'ospedale di Palmanova dove verrà effettuata l'autopsia.